

Info SOCIALISTA – 10 maggio 2005

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale dei socialisti e del centro sinistra

n.zoller@trentinoweb.it - tel. 338-2422592 – fax 0461-944880 – Trento

AVANTI DELLA DOMENICA

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”

Jorge L. Borges

Autore: Sergio Luzzato

Titolo: *LA CRISI DELL'ANTIFASCISMO*

Ed. Einaudi, € 7,00

Elogio dell'antifascismo

Lo storico Sergio Luzzatto mette in guardia contro il neo revisionismo, volto a porre sullo stesso piano partigiani e saloisti, e contro una revisione della Costituzione che snaturi il carattere antifascista che garantisce la democrazia

Recensione di Emanuela Sanna

Ci hanno provato e ci provano in molti. In una sorta di buonismo collettivo, dove i morti sono tutti uguali, e la memoria deve essere necessariamente unica e condivisa, si moltiplicano i tentativi di gettare un colpo di spugna sul passato, di annacquarlo con mille “se”, “ma” e distinguo, di equiparare crimini ad altri crimini, di giustificare scelte che fino a pochi anni fa apparivano ingiustificabili, di smorzare i confini di quella guerra civile che divise l'Italia e di seppellire, mettendole sullo stesso piano, storiche divisioni in nome di una pacificazione collettiva nata sulle ceneri della vecchia Repubblica. Con il crollo del Muro di Berlino, lo sdoganamento di Fini da parte di Berlusconi, fascismo e comunismo hanno smesso di essere quei due spettri che venivano agitati, da una parte e dall'altra, paventando una pericolosa deriva per il Paese. Oggi a questi due “ismi” non fanno paura più a nessuno: il fascismo, morto e sepolto a Fiuggi, sopravvive solo nella mente di qualche sparuto nostalgico e il comunismo viene ancora agitato come spauracchio solo nei deliri di Berlusconi alla vigilia di ogni consultazione elettorale. Fin qui nulla di male, se non fosse che la scomparsa del fascismo e la fine del comunismo stanno trascinando con sé anche l'antifascismo e con lui tutta quella generazione di ottuagenari che “contribuirono in maniera straordinaria a redimere l'Italia dalla colpa storica della dittatura, che si trovano adesso a doversi confessare per peccati che non hanno commesso”. Il revisionismo degli ultimi anni mira proprio a questo: a dare una interpretazione “bipartisan” di quel periodo storico, che ridistribuisca equamente ragioni e torti, elogi e necrologi, nel tentativo di annegare la storia del Novecento italiano “nel mare dell'indistinzione”. Teoria pericolosa, che trova i suoi emuli nello scrittore Giampaolo Pansa, nel presidente del senato Marcello Pera, nello storico Renzo De Felice, nei tentativi di cancellare la festa del 2 giugno o di accompagnarla ad altre celebrazioni (come quelle proposte da Bossi, incline a celebrare più il giuramento di Pontida piuttosto che la liberazione dal nazifascismo), o di mettere sullo stesso piano i soldati italiani trucidati a Cefalonia per mano dei tedeschi per non essersi arresi

dopo l'armistizio dell'8 settembre con i caduti di El Alamein, vittime sì, ma di "una guerra d'aggressione che, laddove vittoriosa, avrebbe significato l'avvento su scala mondiale di una pax hiltleriana. Ed è proprio contro questo pericolo che lo storico Sergio Luzzatto insorge in un pamphlet volto a contrastare i rozzi tentativi di revisione del paradigma antifascista, demolendo quello che ha definito il decalogo del «nuovo verbo, quello post-antifascista», volto a promulgare la proposizione dell'esigenza di una memoria unita che parifichi il vissuto degli italiani nelle drammatiche vicende della guerra civile del 1943-1945 e della ricostruzione democratica, in un abbraccio che azzera le identità contrapposte, occulta le differenze, e in ultima analisi parifica i valori per i quali combattevano gli uni e gli altri. "Un conto è sostenere che non si dà nazione senza un patto di memoria e di oblio: senza un accordo, quotidianamente rinnovato dai contraenti, sopra quanto va ricordato e quanto dimenticato. Tutt'altro conto è sostenere – come fanno, nell'Italia di oggi, rispettabilissimi intellettuali di sinistra – che le nazioni più salde si fondano sopra memorie simmetriche e compatibili". Una tesi alla quale Luzzatto proprio non ci sta e in questo suo "La crisi dell'antifascismo" si oppone fermamente ad equiparare le memorie di un partigiano con quelle di un salino, perché se è vero che entrambi commisero crimini, questo non ci autorizza affatto a concludere "che i partigiani della resistenza abbiano combattuto per una causa altrettanto abietta che i repubblicani di Salò". In primo luogo perché non tutti i partigiani erano comunisti e anelavano alla costruzione di uno Stato di stampo sovietico, in secondo luogo perché all'epoca i crimini di Stalin e i Gulag erano ai più sconosciuti, mentre quelli di Hitler e la società da lui auspicata era sotto gli occhi di tutti. Luzzatto si scaglia e si indigna contro le affermazioni di Berlusconi, secondo il quale i campi di concentramento di Fossoli e della Riviera furono "luoghi di vacanza", o contro il dizionarietto "Italiane", pubblicato dalla ministra per le pari opportunità Prestigiacomo, con i soldi dei contribuenti, dove nella prefazione afferma che a tutte le duecentocinquanta donne citate "noi tutte dobbiamo dire comunque grazie. Tutta l'Italia deve un grazie. Ed ha il dovere civile di coltivarne la memoria" e che mette, quindi, sullo stesso piano Rachele Mussolini, Claretta Pietracci, Piera Gatteschi Fondelli (ispettrice del Partito fascista e comandante del servizio ausiliario femminile sotto la repubblica di Salò) con Tina Anselmi, Camilla Ravera e Nilde Iotti. Ma s'indigna e mette in guardia, soprattutto, sul tentativo di liquidare l'antifascismo come qualcosa di vecchio e superato per i suoi risvolti sull'attualità. Sulla rivincita dell'antipolitica portata avanti negli ultimi anni e che trova la sua massima espressione nell'attuale primo ministro, sulla possibilità che il fascismo si vada reincarnando quale società dei consumi e trionfo del neocapitalismo. Luzzatto ci tiene a chiarire che Forza Italia non è un regime e che Berlusconi non è Mussolini e che agli italiani per sbarazzarsi di lui non serviranno bagni di sangue ma basterà andare a votare, eppure mette in guardia sull'attentato che il premier sta attuando contro la nostra Costituzione, figlia di quei padri della Resistenza, nata sull'antifascismo, e quindi vecchia e superata, mentre il pregio delle costituzioni, e la nostra è indubbiamente giovane, è proprio quello di garantire stabilità. L'insofferenza del premier verso "lo spirito delle leggi" è nota, così come sono noti i suoi tentativi di limitare i poteri della magistratura, il primato del Parlamento, le prerogative del presidente della repubblica, lo statuto della Consulta e di riscrivere, quindi, la Carta Costituzionale epurandola di quei caratteri più genuinamente antifascisti. Operazione che, se dovesse riuscire, potrebbe dar vita a un "totalitarismo democratico che pretenderà di far coincidere la globalizzazione economica con l'occidentalizzazione politica e culturale del pianeta, una guerra dopo l'altra, sempre più restringendo e privatizzando le libertà civili.

Può anche darsi, conclude l'autore, che l'antifascismo giaccia oggi nel suo letto di morte: malato terminale di ritualità, credibilità, di senilità e addirittura di eccentricità. "Ma può essere che valga la pena di impegnarsi a mantenerlo in vita ancora un po' – almeno finché non si sia trovato di meglio – senza meritare per questo una denuncia per accanimento terapeutico. E forse il tentativo è tanto più opportuno, o addirittura necessario nel contesto della vita politica italiana, dove la morte dell'antifascismo rischia di significare non già una rinascita, ma l'agonia della democrazia".

@ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @

IL PUNTO DI VISTA SOCIALISTA SULL' ATTUALITA'

Con Blair ha vinto la socialdemocrazia

Terzo mandato per Tony Blair e vittoria storica per i laburisti inglesi che non erano mai riusciti a vincere tre volte di seguito le elezioni politiche. “Nonostante le polemiche sulla guerra irachena- ha commentato Enrico Boselli - Tony Blair ha vinto e convinto. È la ricetta socialdemocratica che ha vinto, ovviamente aggiornata al ventunesimo secolo”. “premiato per il coraggio riformista” mentre non è dello stesso parere Bertinotti secondo cui quella del Labour è una “vittoria monca” e la sua una politica di centro. "Bertinotti - commenta Roberto Villetti - non distingue la sinistra dalla destra".

Confermate dunque le previsioni di vittoria ma non quelle di un severo ridimensionamento del partito laburista che perde solo un terzo dell'ampio margine di vantaggio che aveva nel precedente Parlamento ma conserva una fortissima maggioranza ai Comuni. Con 624 seggi su 646 assegnati, i laburisti ne hanno 353 (- 47), i conservatori 197 (+33), i liberaldemocratici 620 (+11) e 12 vanno ad altri.

"E' un momento storico. Nonostante le polemiche sulla guerra irachena – è il commento di Enrico Boselli - Tony Blair ha vinto e convinto gli elettori britannici con due semplicissimi argomenti: il primo è che i Laburisti hanno governato bene, da veri riformisti, coniugando crescita economica e spesa sociale. Con Blair si è registrata la rinascita dello storico NHS, il sistema sanitario inglese, nonché il miglioramento dell'istruzione e un miglior tenore di vita. Il secondo argomento vincente, è che una vittoria dei conservatori sarebbe stato un ritorno al passato di Margaret Thatcher, l'epoca dello Stato 'minimo' e della competizione senza regole, che gli elettori non volevano assolutamente più. Come italiani aggiungiamo che sarebbe stata una disgrazia anche per l'Europa. È la ricetta socialdemocratica che vince con Blair, ovviamente aggiornata al ventunesimo secolo: il dissenso sulla vicenda irachena tra Londra da un lato e Madrid, Berlino, e anche la sinistra italiana dall'altro, non muta questo dato di fatto. I socialisti democratici italiani – conclude il leader dello Sdi - rivolgono a Blair il più caloroso augurio di buon lavoro".

Plaude alla vittoria del leader laburista anche Francesco Rutelli. "Il successo di Tony Blair e' una vittoria storica di cui debbono rallegrarsi tutti i democratici e i progressisti – ha affermato il presidente della Margherita - è un premio al suo coraggio riformista. Abbiamo dissentito sulla guerra in Iraq, conosciamo bene i dubbi britannici sull'Europa, ma Blair ha conquistato il centro dell'arena grazie al dinamismo della crescita economica e alla redistribuzione sociale". "La Margherita e' orgogliosa" - conclude Rutelli che ha inviato un messaggio di congratulazioni al premier inglese.

"E' il miglior premio - commenta Fassino - per chi, come te, ha perseguito la strada dell'innovazione politica e culturale rinnovando il laburismo inglese e contribuendo alla maggiore credibilita' del riformismo e del socialismo europeo".

Opposta l'analisi di Bertinotti, secondo cui con “Blair in Gran Bretagna non vince la sinistra. Vince bensì una politica di centro, che nonostante tutto perde consensi notevoli rispetto al passato”. Secondo il leader di Rifondazione, Blair poi avrebbe condotto una politica che si è “contraddistinta per privatizzazioni, abbattimento dello stato sociale, primato del mercato, guerra in Iraq”.

“È comprensibile – risponde il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti - che Bertinotti non sia d'accordo con Blair. Ciò che invece stupisce è che il leader di Rifondazione comunista non distingua in Gran Bretagna la sinistra dalla destra. Come si sa il mondo progressista è assai composito. Con il metro di Bertinotti chi è riformista, sbagliando, potrebbe considerare lui estraneo alla sinistra. Come diceva Nenni c'è infatti sempre qualcuno 'più puro che ti epura'.

L'Unione vince ancora in Sardegna Buon risultato per lo Sdi anche a Trento e Bolzano

E' andata benissimo per lo Sdi e per il centrosinistra anche questa tornata di elezioni amministrative che ha visto al voto le 8 province della Sardegna e i comuni di Aosta, Trento e Bolzano. L'Unione risulta in vantaggio in sette province sarde: “una eccellente prova - ha commentato Enrico Boselli - che conferma la vittoria ottenuta alle regionali dello scorso anno. In questo contesto – ha proseguito il presidente dello Sdi – le nostre liste registrano un ottimo risultato che consolida una tendenza alla crescita elettorale già registrata nelle più recenti consultazioni. All'avanzata del centrosinistra in Sardegna lo Sdi ha dato un contributo importante che ha avuto un particolare rilievo con l'elezione di Piero Carta a presidente della provincia dell'Ogliastra”.

Ottimo risultato dello Sdi anche alle comunali di Trento dove il partito ha preso il 4,1% e eletto due consiglieri. Tra i comuni superiori ai 15.000 abitanti c'è da segnalare lo straordinario risultato di Pergine Valsugana con il 14,1% delle preferenze e 4 consiglieri eletti.

Il centrosinistra vince nella maggioranza dei Comuni in cui si votava per rinnovare i sindaci: su nove amministrazioni in tre passa al primo turno, in due va al ballottaggio tra forze dello stesso schieramento mentre nei restanti, tra cui il più importante è Bolzano, dove però si presentava divisa, va al ballottaggio con il centrodestra: qui lo Sdi riconquista un consigliere comunale (da www.sdionline.it).

Nuovo allarme economia dalla Corte dei Conti

La Corte dei Conti ha lanciato un nuovo allarme sull'andamento della nostra economia, mettendo in guardia dall'ipotesi di un taglio alle tasse e avanzando seri dubbi sul fatto che si possa arrivare a fine 2005 “con un livello del disavanzo molto inferiore al 3,5% del Pil: un valore che sembra esaurire anche i margini di flessibilità offerti dal nuovo Patto di Stabilità e Crescita”. Non solo: il deficit reale, epurato dalle misure a tantum prese dal governo, nel quadriennio 2001-2004 è risultato pari in media al 4,3%.. Numeri e analisi che fanno parlare il presidente Francesco Staderini, nel corso della sua audizione in Parlamento, di "prospettive preoccupanti" per l'economia italiana, un quadro come ha sottolineato Roberto Villetti, che non era noto solo a chi non lo voleva vedere.

“I conti pubblici fuori linea e l'andamento dell'economia reale – ha detto il vicepresidente dello Sdi - dipingono un quadro di crisi che configura una vera e propria emergenza. Le politiche finora adottate sono arrivate al capolinea con risultati che hanno tutti il segno meno. Il governo deve

guardare in faccia alla realtà e cambiare decisamente strada rispetto a quella seguita finora. Continuare a proporre sgravi fiscali generalizzati significa a questo punto solo parlare a vanvera”.

@ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @ @